

Altri spiragli per la distensione?

Accordo Giscard-islamici: dialogo per l'Afghanistan

L'annuncio dell'Eliseo dopo un colloquio col segretario della conferenza di Islamabad. Auspicata un'iniziativa europea per la soluzione dei problemi palestinese e afgano

Dal nostro corrispondente PARIGI — Dopo l'incontro di Varsavia con Breznev dal quale aveva ricavato l'impressione che l'URSS stesse orientandosi verso una soluzione politica della crisi afgana, Giscard intende associarsi all'iniziativa dei 41 paesi islamici che nell'ultima conferenza di Islamabad hanno prospettato un dialogo con Mosca e Kabul.

L'Eliseo ha reso esplicito ieri tale proposito dopo gli oltre quaranta minuti di colloquio che il presidente francese ha avuto con il segretario generale della conferenza islamica, il tunisino Habib Chatti, venuto a Parigi ad esporre a Giscard gli scopi della missione cui, congiuntamente ai ministri degli Esteri pakistano e iraniano, dovrà dare vita al più presto.

Parigi « sostiene » gli obiettivi definiti dai paesi islamici, ha detto il portavoce di Gi-

scard, per ciò che concerne il problema afgano e il capo dello Stato giudica auspicabile mantenere a questo proposito uno stretto contatto. La decisione della conferenza di Islamabad era stata accolta da Washington con il più assoluto gelo. Di nuovo, quindi, Parigi assume una posizione che si differenzia nettamente da Washington. La linea del dialogo, che aveva toccato il suo apice con il vertice franco-sovietico di Varsavia, sembra sia entrando in una fase nuova, di maggiore concretezza. Qui a Parigi le dichiarazioni di Breznev, martedì scorso, a sostegno della proposta di Kabul, di entrare in contatto con i suoi più diretti vicini, sono giudicate un altro segno della volontà sovietica di trovare una via d'uscita politica alla crisi afgana, volontà già riscontrata a Varsavia.

Ma non solo informazioni

Chatti è venuto a cercare a Parigi. « Non » ha detto al termine del suo colloquio con Giscard — « vogliamo associare l'Europa ad una soluzione dei problemi internazionali e più esattamente quello palestinese e quello afgano. La posizione della Francia è per i paesi islamici di grande importanza innanzitutto perché è sempre stata costruttiva e apprezzata dai paesi musulmani e inoltre perché Parigi gioca un ruolo importante nell'Europa dei nove ».

Chatti si è detto « ottimista » circa le possibilità di successo della missione di cui è incaricata la commissione ad hoc formata dai paesi islamici. « E' una missione difficile ma non impossibile. L'URSS vuole sbarazzarsi del problema afgano e deve tener conto dell'opinione dei 41 paesi musulmani della conferenza di Islamabad. Crediamo di poter ingaggiare un dialogo frut-

tuoso che potrebbe aiutare tutti ad uscire da questa situazione ».

La commissione ad hoc dei paesi islamici dovrebbe riunirsi tra pochi giorni per stabilire le basi di un eventuale dialogo con l'URSS e con l'Afghanistan ed è verosimile che Giscard abbia fornito concreti suggerimenti a questo proposito. Secondo le indiscrezioni uscite nei giorni scorsi dagli ambienti del Quai d'Orsay Giscard avrebbe, tra l'altro, suggerito di cercare di convincere Mosca a permettere l'insediamento a Kabul di un governo retto da una personalità accettata sia al popolo afgano che ai suoi vicini con la assicurazione, internazionale e garantita, che « l'Afghanistan non diventi una piazza d'armi né dell'URSS né di altre potenze ».

Franco Fabiani

Il Papa oggi in una laica Francia

GITTA' DEL VATICANO — I viaggi sono diventati un tratto saliente dell'attuale pontificato. Tornato da meno di due settimane dall'Africa e ad un mese dal suo viaggio in Brasile, Giovanni Paolo II si recerà oggi pomeriggio in Francia per tre giorni durante i quali avrà incontri con i vescovi, con le massime autorità dello Stato, e con i lavoratori nel popolare quartiere di Saint-Denis, con i giovani. Lunedì mattina terrà un discorso nella sede dell'UNESCO dove non mancherà di ricordare il primo osservatore della S. Sede presso questa organizzazione mondiale, lo scomparso Papa Roncalli, allora nunzio a Parigi.

Il presidente francese, Giscard d'Estaing, come per far rimarcare il carattere religioso della visita definita dallo stesso Papa « apostolica » e al tempo stesso i buoni rapporti esistenti tra la Francia e la S. Sede pur nell'assenza di un Concordato, non si recerà all'aeroporto. Arcobaleno, invece, l'ospite alle 16,30 a piazza Georges Clemenceau dove gli darà il benvenuto.

Il primo incontro con i cattolici francesi avverrà alle 18 di oggi sul sagrato della cattedrale di Notre Dame dove il 2 dicembre 1804 si recò, suo malgrado, Pio VII per presenziare all'autocoronazione di Napoleone. Nei 176 anni che separano i due avvenimenti molte cose sono cambiate nel mondo, nei rapporti tra il Vaticano e la Francia come nella realtà francese. « Dio non è un'istituzione », è stato rilevato da una recente inchiesta sulla « situazione religiosa in Francia, un tempo considerata « figlia primogenita della Chiesa ». Dall'inchiesta è risultato che solo il 7 per cento dei giovani francesi va a messa (un terzo dei giovani tra i 15 e 30 anni hanno dichiarato di non credere in Dio), i cattolici praticanti sono il 14 per cento anche se l'86 per cento dei francesi sono battezzati e il 70 per cento dei matrimoni sono celebrati in chiesa (nel 1960 i praticanti erano il 35 per cento). Le vocazioni sono in continua diminuzione tanto che nel 1963 ci erano 41.000 preti ed oggi sono poco più di 30.000. Nello stesso arco di tempo 2.500 sacerdoti hanno abbandonato il loro ministero e metà di essi hanno chiesto la dispensa per sposarsi religiosamente.

Giovanni Paolo II trova, perciò, una Chiesa profondamente cambiata ed alla ricerca di un suo nuovo ruolo in una società in fase di trasformazione, anche se al tempo del Concilio orientato con la sua teologia le riforme che da esso presero l'avvio. I protestanti del dibattito conciliare che imposero su nuove basi il rapporto Chiesa-mondo furono, soprattutto, i teologi domenicani francesi come Congar, Chenu, oggi più che ottantenni e tenuti al limite della scomunica sotto Pio XII che stroncò negli anni 50 il movimento dei preti operai in Francia. Paolo VI, che guardò con grande interesse a quella teologia francese e che, sin dalla giovinezza, si era adoperato per introdurre in Italia Maritain traduttore delle opere, viene ricordato come uno dei Papi tra i più francesi per formazione culturale nella storia della Chiesa. Durante il suo pontificato (1963-1978) rivolse una costante attenzione a ciò che avveniva in Francia sia nella ricerca teologica che nell'esperienza dell'associazionismo cattolico caratterizzata da autonome iniziative rispetto alla gerarchia e dal pluralismo nelle scelte sociali e politiche dei militanti. Nell'elaborare la lettera Octogesima adveniens (1971), con la quale venne riconosciuto il pluralismo teologico e politico dei cattolici, Paolo VI tenne molto conto degli orientamenti culturali e della esperienza dei cattolici francesi.

Diversa è la formazione culturale e l'esperienza di Papa Wojtyla. Ma anche la Chiesa nel suo insieme è divenuta sempre meno europea sotto lo incalzare degli avvenimenti mondiali e dell'estendersi delle diverse culture con cui ha dovuto e deve confrontarsi. Lo impatto, perciò, con la realtà francese, caratterizzata da forti tradizioni laiche e dalle esperienze dei preti operai come le ricerche coraggiose di teologi come King o Schillebeeckx sono tollerate e comprese accanto alle posizioni anacronistiche di mons. Lefebvre, offrì a Papa Wojtyla la occasione per precisare il suo pensiero sul mondo moderno.

Alceste Santini

Sfidando la legge marziale e la repressione

Prosegue in Corea del Sud la resistenza ai generali

Da quattro giorni migliaia di manifestanti a Mokpo - Il regime preparerebbe una nuova ondata repressiva - Pyongyang denuncia il ruolo degli Stati Uniti

Attacco sudafricano contro l'Angola: oltre 250 morti

LUANDA — Più di 250 persone sono state uccise nel corso di un raid sudafricano all'interno dell'Angola. Si tratta del più grave attacco sudafricano dopo quello del 1978 che fece oltre seicento morti in un campo di rifugiati namibiani nell'Angola meridionale. Secondo il capo di stato maggiore angolano, comandante Xieto i sudafricani hanno utilizzato caccia bombardieri, elicotteri, artiglieria pesante e truppe di terra trasportate con mezzi blindati. Secondo la stessa fonte la guarnigione angolana di Savate e stata costretta a ritirarsi dopo 15 ore di battaglia.

Questo attacco è soltanto l'ultimo di una serie iniziata il 12 maggio scorso con un attacco alla cittadina di Chiede dove furono uccise una sessantina di persone tra civili e militari.

Il comandante Xieto ha affermato che questa serie di raid ha come obiettivo la conquista di un certo numero di punti chiave nella regione per installarvi basi dell'UNITA, il movimento secessionista angolano che combatte contro il governo centrale nelle regioni meridionali dell'Angola. Si tratta della zona ai confini della Namibia che, secondo un progetto dell'ONU, accettato dall'Angola, dovrebbe essere smilitarizzata nel quadro di un accordo internazionale per l'indipendenza della Namibia.

Gli attacchi sudafricani contro l'Angola sono d'altra parte solo un momento di una recrudescenza aggressiva del regime sudafricano, dal cui territorio muovono da alcune settimane anche bande di un sedicente movimento di resistenza del Mozambico formato da ex coloni portoghesi e mercenari. Contro queste nuove provocazioni sudafricane hanno deciso nei giorni scorsi un patto di mutua assistenza il presidente del Mozambico Samora Machel e il premier dello Zimbabwe Robert Mugabe.

Attentato a una « prigione » degli ostaggi USA in Iran

TEHERAN — Quattro armati non identificati hanno aperto il fuoco a Mashhad, nell'Iran nord-orientale, contro una casa in cui sono rinchiusi alcuni ostaggi americani. Lo ha annunciato un portavoce degli studenti islamici che occupano l'ambasciata, precisando che gli attentatori sono fuggiti a bordo di un'auto « Peugeot ». L'episodio è attribuito dagli stessi studenti a « mercenari interni degli USA che hanno cercato un altro complotto per creare ostacoli alla rivoluzione ».

L'altro ieri Bani Sadr aveva detto che « commandos » americani si sono infiltrati in Iran per compiere attacchi agli ostaggi e giustificare così un nuovo blitz su più vasta scala. Secondo gli studenti islamici, una spartoria si è avuta anche davanti all'ambasciata americana a Teheran dove i « guardiani della rivoluzione » hanno sparato in aria dopo aver notato la presenza di un'auto sospetta.

SEUL — Per il quarto giorno consecutivo la popolazione della città di Mokpo ha sfidato la legge marziale per manifestare contro la repressione. Nonostante la massiccia presenza di forze militari e nonostante le ordinanze emesse dalle autorità governative per l'imposizione della legge marziale, decine di migliaia di manifestanti anche ieri hanno percorso il centro della grande città portuale all'estremo sud della penisola coreana, per reclamare la fine del regime militare e chiedere la liberazione del principale leader dell'opposizione, Kim Dae Jong. Era stato proprio l'arresto di quest'ultimo, il 18 maggio scorso, a provocare le grandi manifestazioni di Kwangju, brutalmente repressate dalle forze speciali del regime. Secondo fonti giornalistiche, la sanguinosa repressione della rivolta popolare di Kwangju avrebbe provocato circa trecento vittime, in gran parte civili. Kwangju continua ad essere occupata da ingenti forze militari.

Nella Corea del Nord, intanto, l'organo del Partito del lavoro di Corea, « Rodong Shimun », in un articolo di fondo descrive la sollevazione di Kwangju come « un avvenimento storico di particolare significato nella lotta del popolo oppresso per la libertà e la democrazia ». Il giornale accusa gli Stati Uniti di dare il proprio appoggio al generale Chon Too Hwan, comandante della sicurezza nazionale e nuovo « uomo forte » del paese.

Citando l'agenzia giapponese « Jiji Tsushin » a proposito delle nuove dimostrazioni avvenute ieri a Mokpo, l'agenzia sovietica TASS scrive che « i governanti di Seul preparano altre violenze contro i partecipanti alle agitazioni popolari ». All'invito del governo giapponese, Maeda, giunto ieri a Seul — aggiunge la TASS — « l'ultimo dittatore coreano Chon Too Hwan ha dichiarato che le autorità prenderanno tutte le misure necessarie per il mantenimento dell'ordine nella Corea del Sud ».

Appello dei movimenti giovanili per un impegno italiano

ROMA — Di fronte alle notizie sconvolgenti che giungono dalla Corea del Sud « il governo italiano si deve impegnare a svolgere immediatamente e gli altri paesi del mondo, un'azione tesa a ristabilire nella Corea del Sud la vita democratica, premessa e condizione fondamentale per avviare a soluzione l'annosa questione coreana ». E' questo l'appello lanciato da una serie di organizzazioni giovanili, partiti e associazioni democratiche: la Federazione giovanile comunista, la Federazione giovanile socialista, il PDUP, il Movimento dei lavoratori per il socialismo, la Fondazione « Lello Basso », l'ARCI, il Comitato italiano per la riunificazione della Corea, l'Associazione Italia-Corea, la Fondazione internazionale Lello Basso per i diritti e la liberazione dei popoli, la Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli.

I firmatari chiedono più specificamente l'abolizione immediata della legge marziale e il ripristino della vita democratica, « il che può avvenire solo nel completo isolamento internazionale del regime militare fascista sud-coreano: la scarcerazione dei prigionieri politici e la garanzia di libertà per i partiti e le organizzazioni sindacali; la riapertura delle Università e la democratizzazione della loro vita interna. L'appello chiede infine l'avvio di una trattativa per la riunificazione della Corea sulla base dell'accordo raggiunto tra il Nord e il Sud nel 1972 ».

Ancora dissensi nella CEE sul contributo britannico

Divisi i « nove » anche sul problema dei prezzi agricoli - Paralizzato il funzionamento della Comunità - Attese per oggi le decisioni: rottura o accordo?

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — E' la guerra dei nervi: rinvii, sospensioni, aggiornamenti, discussioni interminabili su questioni marginali e di dettaglio per evitare ed aggirare le questioni di fondo sulle quali continua a mancare l'accordo. Fino a ieri sera i ministri degli Esteri dei Paesi della comunità europea hanno continuato ad intrecciare un surreale balletto di riunioni allargate e ristrette di incontri bilaterali e di consultazioni che dura ormai da alcuni mesi e che ha come unico risultato quello di constatare che la situazione di crisi della Comunità è drammatica, che le scadenze si fanno sempre più vicine, che occorre arrivare ad una soluzione per la quale ci sono tuttavia proposte sempre più contraddittorie ed improbabili.

Rispetto al vertice di Dublino di un anno fa e quello di Lussemburgo di un mese fa sembra addirittura che sul problema del contributo della Gran Bretagna al bilancio comunitario si sia-

no fatti dei passi indietro con il ritiro delle proposte francesi e tedesche di ridurre drasticamente per un breve periodo (uno o due anni) i versamenti inglesi al bilancio della Comunità. Contemporaneamente, al Consiglio dei ministri degli Esteri, è continuata ieri la riunione dei ministri dell'agricoltura. Anche lì rinvii e sospensioni fino a tarda notte discutendo i dettagli di un accordo sui prezzi agricoli già raggiunto al vertice del Lussemburgo (senza l'assenso della Gran Bretagna) ma per il varo del quale occorre attendere che i ministri degli Esteri trovino una soluzione al problema del contributo britannico.

Oggi dovrebbe essere il giorno di tutte le grandi decisioni. Della rottura o dell'accordo sia sul contributo britannico che sui prezzi agricoli. Sia Giscard d'Estaing che Schmidt non vogliono ritrovare le due questioni sul tavolo del prossimo vertice di Venezia. Lo hanno già detto al Lussemburgo, lo hanno

ribadito al ministro Colombo negli incontri preliminari avuti mercoledì a Parigi e a Bonn. Il ministro degli Esteri italiano ha avuto ieri, parlando nella sua qualità di presidente di turno, accenti drammatici: la lunga contesa sta bloccando il funzionamento della Comunità, le difficoltà si fanno già sentire in tutti i settori e anche in quelli puramente amministrativi. La mancata approvazione del bilancio 1980 e la incapacità del Consiglio di presentare un progetto di bilancio per il 1981 incominciano a paralizzare ogni attività. Gravi sono le ripercussioni esterne in un momento in cui il quadro internazionale si presenta difficile e complesso. Con il primo giugno la situazione potrebbe ulteriormente aggravarsi e la Comunità potrebbe essere sottoposta a spinte disgregatrici.

Arturo Barioli

Dopo i colloqui Gen Biao visita quattro basi USA

Il vice-premier cinese ha concluso un'intesa per forniture militari americane — Incontro con Carter

Dal nostro corrispondente WASHINGTON — I colloqui ufficiali di Gen Biao, vice primo ministro e presidente della commissione affari militari del Partito comunista cinese con il governo americano, si sono conclusi ieri. Nel giro di tre giorni Gen Biao, che è la massima autorità politica a visitare gli Stati Uniti dopo Deng Xiaoping, ha avuto una serie di incontri al Pentagono con il ministro della difesa americano Brown e colloqui separati con il segretario di Stato Muskie e con il consigliere presidenziale Brzezinski. Mercoledì sera il vice premier cinese ha compiuto una visita di cortesia al Casa Bianca dove Carter lo ha invitato anche ad assistere alla visione privata del film « The empire strikes back », un kolossal di fantascienza che è il seguito di « Guerre stellari ».

Questo episodio inconsueto, di un leader cinese nella sede cinematografica della residenza presidenziale americana, potrebbe apparire simbolico, e in qualche misura lo è. Le armi e le attrezzature militari più sofisticate che il dirigente cinese avrebbe voluto comprare negli Stati Uniti si limitano a cartucce, come quelle usate nel film. Egli infatti a partire da oggi e per altri sei giorni, sarà accompagnato a visitare quattro basi militari americane, compreso il comando generale sotterraneo delle forze armate degli Stati Uniti che si trova nei rigogliosi sotterranei alla « Stranamore » sotto le montagne del Colorado. Alla Cina, sulla base di una prima intesa stipulata a Pechino da Breznev nel gennaio scorso (subito dopo l'invasione dell'Afghanistan), gli USA si limitano a vendere materiali militari di riserva e, per usare la formula ufficiale del Pentagono, « non letali ». Cioè: autocannizzatori, calcolatori elettronici, ma anche

Altre tanto significativo è che dopo l'incontro con Brzezinski, da parte cinese sia stata data assicurazione che la Corea del Nord non cercherà di sfruttare la instabilità politica della Corea del Sud.

Aniello Coppola

Hua a Tokio: non useremo per primi le armi nucleari

Il primo ministro cinese ha polemizzato con gli Stati Uniti per l'appoggio al regime sud-coreano

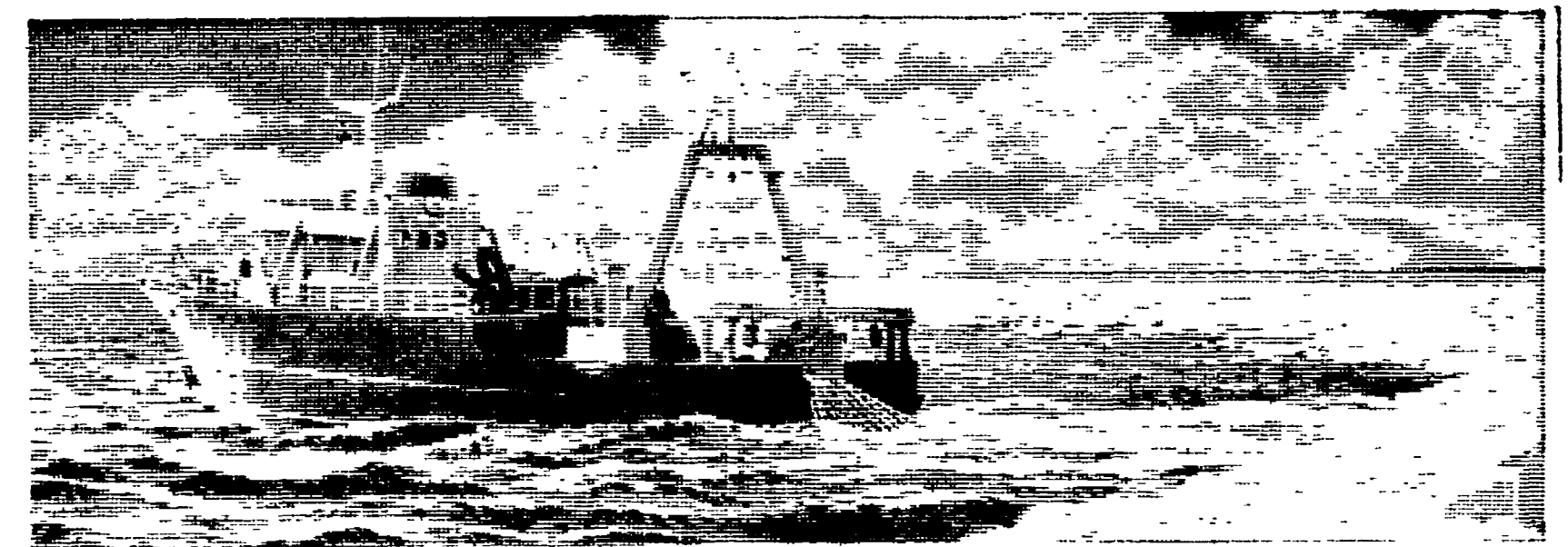
TOKIO — La Cina si è dotata di armi strategiche per rompere il monopolio nucleare delle grandi potenze, ma si impegna a non usarle mai per prima contro i paesi vicini non nucleari. Questo il centro delle dichiarazioni rilasciate ieri dal premier cinese Hua Guofeng durante una intervista televisiva a Tokio, al termine dei suoi colloqui con il primo ministro giapponese Ohira.

« Abbiamo costruito una piccola quantità di armi strategiche — ha detto il primo ministro cinese — con l'obiettivo di distruggere la morsa nucleare delle superpotenze, e di fronteggiare la minaccia nucleare delle potenze esterne ». Ma la Cina non userà mai, e non minaccerà di usare, le armi nucleari contro i paesi della regione che non ne sono provvisti.

Questi argomenti sono tornati ieri fra l'altro anche in un articolo del « Quotidiano del Popolo » di Pechino, in polemica con le accuse sovietiche che a proposito del recente esperimento nucleare cinese nel Pacifico, dove sono stati lanciati due missili balistici intercontinentali, possibili vettori strategici di testate nucleari. « Queste realizzazioni — scrive il « Quotidiano del Popolo » — hanno spazzato il monopolio delle superpotenze per quel che riguarda i missili intercontinentali, e rafforzato le capacità di difesa cinese contro le aggressioni esterne ».

Seminario di studiosi italiani ed americani

ROMA — Dal 27 al 29 maggio si è tenuto a Roma un seminario promosso dal CESPI, dall'IGIPEC, dalla Columbia University, tra studiosi americani e studiosi ed esponenti politici dell'Europa occidentale; gli argomenti trattati sono stati lo stato e le prospettive dell'attuale situazione internazionale e dei rapporti Europa-Stati Uniti. Essendo l'incontro informale, non avendo carattere pubblico, non esistono documenti ed atti.



Quando porti a casa Alimenti Findus,

Alimenti Findus

porti a casa Alimenti Findus, valore in qualità, valore in convenienza.

Alceste Santini